

La Fornace

La scarsità delle testimonianze dirette ed indirette che ho potuto reperire sull'argomento mi induce a trattare questo tema soltanto per sommi capi. D'altronde trascurare completamente la rilevanza avuta da questa "fabbrica" per la popolazione locale e immigrata mi era parso ingiusto.

Accennerò quindi soltanto a qualche dato riportatomi dalla signora Rosa Fossati, figlia di Paolo, che fu uno dei soci proprietari dell'impianto, e a qualche scarno documento d'archivio.

E' opportuno ricordare che la fornace sorse nel XIX secolo; non conosciamo la data di costruzione, ma apprendiamo da una nota conservata nell'Archivio Comunale che nel 1833-45 veniva pagato un affitto per la fornace e che nel 1871 esisteva una fornace da mattoni a legna di proprietà di 5 persone che produceva dai 700 ai 1000 quintali.

In un'altra nota d'archivio⁽¹⁾ leggiamo di una vendita del



fondo detto "palude" e della fornace al signor Giovanni Borghi.

Anche negli Atti della II Visita Pastorale dell' Arcivescovo di Milano Mons. Andrea Carlo Ferrari del gennaio 1904 la fornace è citata: nel questionario allegato, alla domanda "*Se sianvi stabilimenti industriali*" si risponde "*La fornace per laterizi dei fratelli Colombo*".

Il forno era originariamente nei pressi del "Laghetto", ossia vicino alla cava. La sua ubicazione era ancora quella nel 1919, quando il padre di Rosa giunse a Mercallo.

L'impianto occupava molti immigrati, soprattutto meridionali, che nei mesi invernali si impiegavano come stagionali. La produzione era costituita soprattutto da forati, travetti, camini, pinnacoli per camini. Lavorazioni più fini ed accurate erano costituite dai vasi⁽²⁾.

Ai tempi della gestione del signor Fossati, milanese trapiantato a Mercallo, la fornace conobbe la sua massima espansione: Paolo seppe imprimere, a detta di Rosa e di qualche altro testimone oculare, una poderosa spinta alla meccanizzazione del ciclo di lavorazione e introdusse molte innovazioni.

Ma agli inizi del Novecento le condizioni lavorative degli operai erano ancora terribili. Gli uomini che lavoravano alla fornace dovevano sopportare le temperature altissime dei forni o lavorare immersi nell'acqua.

Nonostante questo un impiego alla fornace era ambito, soprattutto dagli operai immigrati che ogni anno venivano assunti e puntualmente liquidati alla fine del periodo.

Ma la fornace dei Colombo, così come tutte le altre sparse nell'area a sud del Verbano, negli anni Sessanta risentì fortemente della concorrenza esercitata da impianti più moderni e in grado di fornire prodotti più pregiati.

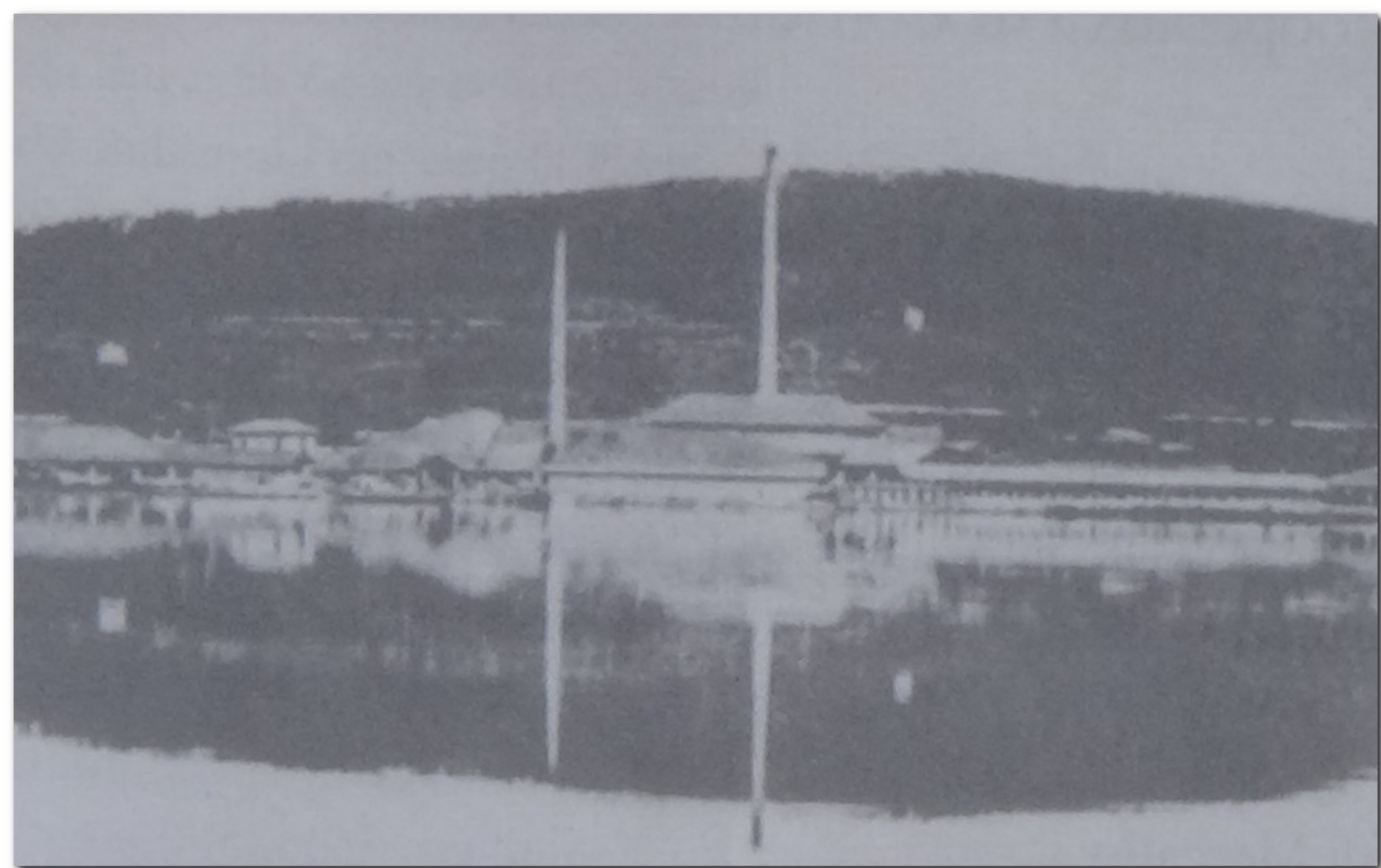




(2) L'artista Lucio Fontana ai suoi esordi (negli anni Trenta) utilizzò spesso il forno mercallese per cuocere le sue creazioni, nonostante questo fosse scarsamente adatto per le opere artistiche.







Tre anni più tardi il Comune accettò la donazione della Fornace da parte dei soci della società: il rag. Costantino Colombo, la sig.na Rosa Fossati, il rag. Mario Villa, la sig.ra Rosa Colombo ved. Pellegrini e la sig.ra Luigia Colombo ved. Romeo.

La cessione gratuita dell'area fu assoggettata dal Comune all'obbligo di costituire uno spazio verde fruibile anche dai turisti.

Nel 1977 fu approvata la convenzione con la Società "*La Vecchia Fornace*" per la riqualificazione dell'area. Essendo risultata la Provincia impossibilitata ad acquisire il terreno dell'ex fornace, il cui valore risultava di parecchi milioni di lire⁽⁴⁾, il Comune decise di favorire la libera acquisizione da parte dei privati.

La domanda migliore pervenuta in municipio fu quella della suddetta società "*La Vecchia Fornace*": la proposta di recupero non prendeva in considerazione trasformazioni d'uso in senso residenziale, prevedeva l'abbattimento dei fabbricati fatiscenti (più della metà della volumetria esistente) e la parziale ristrutturazione degli altri in miglior stato d'uso.

Inoltre la società si impegnava a cedere gratuitamente al Comune 60.000 mq di terreno⁽⁵⁾ e a garantire la costruzione di un idoneo impianto di depurazione e di acquedotto. La convenzione fu stipulata.

Oggi l'area è adibita a camping.

Prima del Mille.

Cenni di storia medioevale

La calata in Italia delle popolazioni barbariche provenienti dal Nord Europa a partire dal III secolo d. C. pose fine a quel periodo di prosperità e pace che aveva caratterizzato la precedente dominazione romana.

La posizione geograficamente strategica del Varesotto, baluardo difensivo e crocevia per i traffici commerciali con le popolazioni della vicina Svizzera, costituirono una potente attrazione per Goti, Ungari, Alamanni, Burgundi e Longobardi, che penetrarono in Italia attraverso le Alpi e si riversarono nella pianura padana.

Tutta l'Italia settentrionale cadde in balia dei barbari, e subì le conseguenze disastrose di una invasione di tale portata: le terre si spopolarono, le epidemie falciarono gran parte della popolazione, molti villaggi subirono distruzioni e saccheggi.

Un cenno a parte merita tuttavia la dominazione longobarda, che si distinse dalle precedenti per la sua iniziale instabilità alla quale fece seguito una progressiva strutturazione amministrativa centralizzata e basata sulla proprietà fondiaria sottratta ai romani⁽²⁾. I Longobardi si insediarono in tutta la zona di Varese e del Seprio.

Organizzati in *fare*, nuclei familiari che godevano di privilegi giurisdizionali, questi barbari si accentrarono intorno alle strutture difensive appartenute ai loro nemici, come i castelli e le torri⁽³⁾.

Dei due secoli di dominio longobardo e del successivo periodo carolingio ben poche informazioni ci giungono relativamente ad Angera e ai suoi dintorni.

Nessuna menzione del piccolo villaggio di *Mercallo*. Siamo costretti pertanto a ricostruire le vicende storiche ricorrendo a raffronti con realtà geografiche limitrofe più vaste.

I centri abitati del Varesotto nel corso dell'età longobarda furono poco più che piccoli aggregati di povere case. La stessa Como, città capoluogo del territorio di cui ci

occupiamo e compresa nel Ducato di Milano perdettero importanza, così come Varese, Busto e Gallarate⁽⁴⁾.

Con le successive dominazioni dei Carolingi e dei Franchi (VIII sec.), che segnarono la fine dell'età delle grandi invasioni barbariche, l'Italia divenne parte marginale di un più vasto impero europeo.

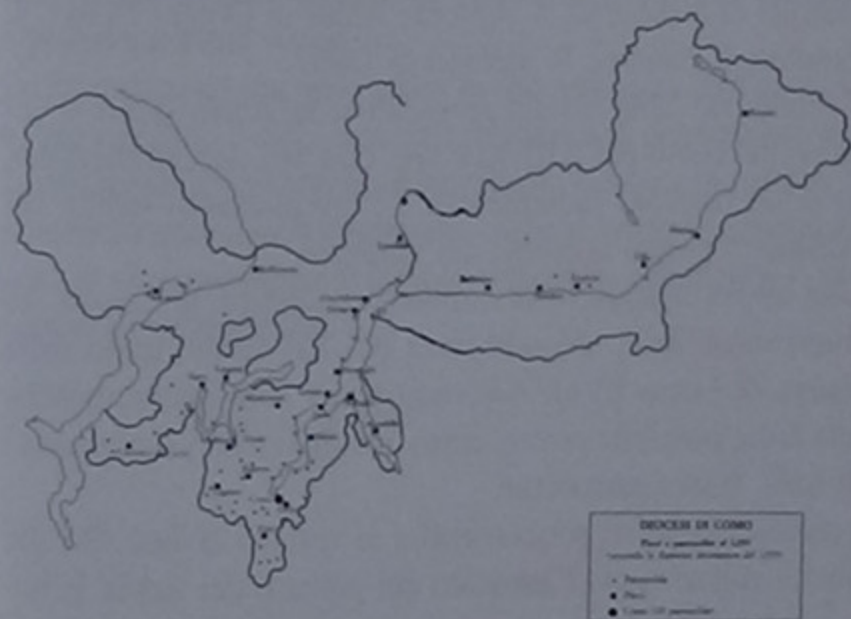
Dal punto di vista territoriale, si assistette al perfezionamento del sistema feudale: sotto l'autorità del sovrano assoluto vennero a crearsi tanti signori dotati di poteri amplissimi: vescovi feudatari e grandi proprietari rurali legati alla corte pontificia.

Questa grande autonomia giurisdizionale dei feudatari costituirà una delle cause della dissoluzione dello stato feudale.

Se grandi estensioni territoriali erano suddivise in latifondi nelle mani di vescovadi, abbazie e pievi, altri terreni situati nelle zone prealpine soffrivano di un eccessivo frazionamento: si trattò per lo più di terre scarsamente redditizie, lavorate da contadini semiliberi.

Dal punto di vista amministrativo, nonostante la città di Como avesse perduto in questi secoli gran parte del suo splendore e dei suoi territori, l'episcopato ne uscì rafforzato e la giurisdizione del vescovo comense si ampliò.

Il XII secolo fu dominato dai contrasti fra Como e Milano, che sfociarono in aperti conflitti e determinarono il passaggio di Varese, del Seprio e quindi di Stazzona (Angera) sotto il dominio di Milano.



La pieve e il feudo

La Pieve di Angera

Dall'Inventario delle Visite Pastorali alle Pievi Milanesi stilato da A. Palestra⁶⁵ e dagli annessi fascicoli delle visite (disponibili presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano) apprendiamo che Mercallo fece parte della Pieve di Angera, a sua volta compresa nella Diocesi di Milano⁶⁶. Non fu dunque centro capopieve, ma a partire almeno dal VI secolo fu soggetta alla località lacustre. Sul finire del X secolo l'Arcivescovo di Milano intese rafforzare la sua posizione nell'ambito del territorio pievano di Angera⁶⁷. Dal secolo XI circa Angera fu sottoposta alla signoria arcivescovile con un castello; la giurisdizione ecclesiastica su questa pieve rimarrà fino all'avvento visconteo⁶⁸.

La posizione dell'arcivescovo nei territori prealpini e verbanesi appare tuttavia già consolidata a partire dagli inizi del Duecento.

Nel XIII secolo gli Arcivescovi milanesi e un collegio di canonici⁶⁹ presero a risiedere ad Angera. Tale situazione sopravvisse fino al 1361.

Le parrocchie che appartennero per lungo tempo alla pieve di Angera furono: la B.V. Assunta di Angera, S. G. Battista di Dagnente, S. Materno di Lentate, S. Maria di Lisanza, S. Margherita di Meina, S. G. Evangelista di Mercallo⁷⁰, S. Giorgio di Nebbiuno, S. Antonio Abate di Oriano Ticino, S. Eusebio di Pisano e S. Stefano di Taino.

Il fenomeno della nascita progressiva delle parrocchie si verificò nel corso del XIII-XIV sec. con una decentralizzazione delle funzioni sacramentali e l'insediamento stabile del presbitero presso la chiesa del villaggio.

Una nuova normativa in ambito canonistico, il *Canone ad Audientiam* della seconda metà del XII secolo tratto dalla lettera di Lucio III all'Arcivescovo di York aveva stabilito che fosse possibile creare, entro antichi territori ecclesiastici di base, nuove parrocchie.

I requisiti richiesti per consentire ai vescovi di dare vita alle nuove chiese erano l'aumento del numero dei fedeli, la no-

tevole distanza fra il villaggio e la chiesa capopieve o le difficoltà di comunicazione⁽¹¹⁾.

Queste nuove chiese che nacquero per concessione vescovile tuttavia non "ereditarono" la totalità dei diritti delle antiche chiese pievane: i redditi spettanti alle parrocchie capopieve non vennero distribuiti anche alle chiese di villaggio, che furono destinate a mantenersi o con i beni terrieri del *dominus loci* o con versamenti di reddito annuo effettuati dalle comunità rurali che beneficiavano dei sacramenti amministrati dalla nuova parrocchia. Inoltre le antiche chiese si riservarono il diritto di Battesimo.

Questa prerogativa trovava una sua giustificazione giuridica nei canoni carolingi⁽¹²⁾ che impedivano, per motivi economici, di creare più chiese battesimali in un'unica circoscrizione.

Il rispetto di questa antica norma da parte dell'episcopato milanese mirava a creare una sorta di "gerarchizzazione" delle chiese, una sudditanza liturgica delle chiese figlie alle chiese matrici.

Questa consuetudine regnò per tutto il XIII secolo, creando non pochi problemi agli abitanti delle parrocchie, soggetti alla giurisdizione di due chiese, quella locale e quella capopieve, alla tassazione decimale e al duplice pagamento del servizio sacramentale.

Tuttavia l'usanza diffusasi nel XIII secolo di battezzare i neonati subito dopo la nascita favorì ben presto la concessione del diritto battesimale anche alle cappelle, che divennero vere e proprie parrocchie autonome o rettorie, affidate a propri sacerdoti rettori.

La frammentazione delle pievi fu incrementata dall'aumento demografico e dalla crescita economica di determinati villaggi (borghi). Soltanto le comunità più ricche e numerose⁽¹³⁾ poterono continuare a pagare due volte il servizio sacramentale: le altre preferirono, appena possibile, affrancarsi e acquisire l'indipendenza.

tevole distanza fra il villaggio e la chiesa capopieve o le difficoltà di comunicazione⁽¹¹⁾.

Queste nuove chiese che nacquero per concessione vescovile tuttavia non "ereditarono" la totalità dei diritti delle antiche chiese pievane: i redditi spettanti alle parrocchie capopieve non vennero distribuiti anche alle chiese di villaggio, che furono destinate a mantenersi o con i beni terrieri del *dominus loci* o con versamenti di reddito annuo effettuati dalle comunità rurali che beneficiavano dei sacramenti amministrati dalla nuova parrocchia. Inoltre le antiche chiese si riservarono il diritto di Battesimo.

Questa prerogativa trovava una sua giustificazione giuridica nei canoni carolingi⁽¹²⁾ che impedivano, per motivi economici, di creare più chiese battesimali in un'unica circoscrizione.

Il rispetto di questa antica norma da parte dell'episcopato milanese mirava a creare una sorta di "gerarchizzazione" delle chiese, una sudditanza liturgica delle chiese figlie alle chiese matrici.

Questa consuetudine regnò per tutto il XIII secolo, creando non pochi problemi agli abitanti delle parrocchie, soggetti alla giurisdizione di due chiese, quella locale e quella capopieve, alla tassazione decimale e al duplice pagamento del servizio sacramentale.

Tuttavia l'usanza diffusasi nel XIII secolo di battezzare i neonati subito dopo la nascita favorì ben presto la concessione del diritto battesimale anche alle cappelle, che divennero vere e proprie parrocchie autonome o rettorie, affidate a propri sacerdoti rettori.

La frammentazione delle pievi fu incrementata dall'aumento demografico e dalla crescita economica di determinati villaggi (borghi). Soltanto le comunità più ricche e numerose⁽¹³⁾ poterono continuare a pagare due volte il servizio sacramentale: le altre preferirono, appena possibile, affrancarsi e acquisire l'indipendenza.

Il Feudo

La Pieve ebbe nel Medioevo non solo una funzione religiosa, come centro organizzativo ecclesiastico del territorio, ma anche amministrativa; sulla circoscrizione religiosa si innestò l'ordinamento amministrativo locale, tenendo la stessa base territoriale⁽¹³⁾: sulla pieve si innestò il feudo. Il territorio del feudo lombardo, come noto, era quello della pieve per i feudi maggiori, e del *vicus* o *locus* per quelli minori⁽¹⁴⁾.

Spesso il feudo si costituiva con una concessione da parte del vescovo di una pieve a famiglie feudali. Il *dominus* non individuava direttamente il proprietario del luogo ma solamente chi deteneva i diritti regalistici sulla località, indipendentemente dalle proprietà possedute.

Intorno alla metà del XII secolo compare per la prima volta il nome dei Visconti nelle terre situate nei pressi di Sesto Calende⁽¹⁵⁾. Vernerio, abate benedettino del monastero di S. Gallo sul lago di Costanza, cedette nel 1141 a Guido Visconti i beni che il suo monastero possedeva *in ora Verbani lacus* (Giulini), dei quali Carlo Magno lo aveva investito. Questa donazione era estesa ai suoi discendenti e comprendeva terre poste nel contado di Stazzona. Quale compenso per la cessione di territori, Vernerio aveva richiesto l'onere di una marca e mezza d'argento, di 10 libbre di zucchero e altrettante di pepe, 4 sestieri di olio, burro e 100 bicchieri di vetro. La donazione fu confermata l'anno successivo dall'imperatore Corrado.

Fin dal 1100, tuttavia, gli arcivescovi milanesi, valendosi della fortuna avversa all'Impero, avevano cominciato ad occupare con la forza le terre conferite ai monaci di Sesto da privilegi imperiali. Sotto l'episcopato di Leone da Perego e di Ottone Visconti (seconda metà del '200) il castello di Angera è testimone delle lotte milanesi fra i Torriani (di parte popolare) e la fazione nobiliare di Ottone Visconti. I Torriani distruggono il castello. Il contrasto fra le due fazioni si risolse nel 1278 con la sconfitta dei Torriani e l'avvento dei Visconti alla Signoria di Milano. Il sopravvento definitivo si ebbe però nel 1325, quando Milano, sotto Galeazzo, divenne una potenza europea. Anche nelle terre di Angera la presenza viscontea si rafforzò: l'Imperatore Venceslao nominò lo stesso Galeazzo Conte di Angera.

⁽¹⁴⁾ARMOCIDA-TAMBORINI, Brebbia,
cit., p. 87.

⁽¹⁵⁾"Le strutture territoriali ecclesiastiche dell'Alto Milanese mostrano per i secoli del basso Medioevo una caratteristica comune molto costante: la lunga persistenza, seppure sul piano formale, dell'unità circoscrizionale antica. Le ragioni di una tale tenace durata... sono certamente molteplici e possono essere identificate in esigenze di natura canonistica, religiosa, economica e sociale. Tali vincoli impedivano la nascita di nuove parrocchie entro i territori delle antiche pievi della zona prealpina. Le pievi nell'Alto Milanese ebbero lunghissima durata. Erano circoscrizioni ecclesiastiche per le quali l'ambiente geografico aveva determinato una persistente unità di territorio nel lungo periodo... Il fenomeno più evidente è il tardivo affermarsi delle parrocchie, con diritti propri, sia economico-amministrativi sia sacramentali, quindi giuridicamente e territorialmente separate dalle antiche chiese matrici. Mentre nella bassa pianura padana il processo di separazione si verificò fra l'XI e il XIII secolo, nelle valli alpine avvenne molto più tardi".
Vedi ARDENNA, cit.

⁽¹⁶⁾Vedi A.G. SPINELLI, Ricerche spettanti a Sesto Calende, Milano 1880, p. 29.-30

Già nel 1397 un privilegio di Venceslao aveva affidato la contea di Angera a Gian Galeazzo Visconti. Fino a quel momento (e talora anche successivamente) l'atteggiamento dei signori di Milano era stato estremamente cauto. I Visconti, i loro ufficiali, i loro tribunali avevano accettato il principio che all'interno del loro dominio si esercitassero diritti giurisdizionali e poteri signorili derivanti da concessioni imperiali o cittadine o maturati da lunga consuetudine e indipendenti da una investitura viscontea⁽¹⁾.

Il 18 gennaio 1449 il Consiglio Generale della Comunità di Milano vende al "magnifico e potente uomo" Conte Vitaliano Borromeo la terra e la rocca d'Angera previo versamento di lire 12.800 imperiali⁽²⁾. L'oggetto della vendita comprende anche la Pieve di Angera e l'esercizio della giurisdizione locale, dei dazi, ragioni ed onoranze.

Anche Mercallo passa sotto la giurisdizione dei Borromeo.

Al Conte Vitaliano succedono nel feudo di Angera i conti Carlo, Camillo, Giberto e Dionisio, fratelli Borromeo. Il dominio dei Borromeo tuttavia sul finire del Quattrocento è turbato dagli eventi legati alla venuta di Carlo VIII in Italia (1494).

Ludovico Sforza detto il Moro ne approfitta per sbarazzarsi del nipote Gian Galeazzo e proclamarsi ufficialmente duca di Milano. Ma gli eventi erano destinati a mutare in breve volgere di tempo. Con la vittoria della Lega Santa, promossa dal papa Giulio II e sottoscritta da Spagna, Inghilterra e Svizzera allo scopo di frenare l'espansionismo francese, i francesi dovettero evacuare da Milano. Gli Svizzeri occuparono il ducato.

(1512). Una successiva battaglia condotta dal nuovo re Francesco I a Melegnano riportò tuttavia i francesi a Milano (1515).

Con la morte dell'ultimo duca di Milano, Francesco II Sforza, avvenuta nel 1535 il luogotenente Gen. Antonio

La pieve e il feudo

La Pieve di Angera

Dall'Inventario delle Visite Pastorali alle Pievi Milanesi stilato da A. Palestra⁶⁵ e dagli annessi fascicoli delle visite (disponibili presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano) apprendiamo che Mercallo fece parte della Pieve di Angera, a sua volta compresa nella Diocesi di Milano⁶⁶. Non fu dunque centro capopieve, ma a partire almeno dal VI secolo fu soggetta alla località lacustre. Sul finire del X secolo l'Arcivescovo di Milano intese rafforzare la sua posizione nell'ambito del territorio pievano di Angera⁶⁷. Dal secolo XI circa Angera fu sottoposta alla signoria arcivescovile con un castello; la giurisdizione ecclesiastica su questa pieve rimarrà fino all'avvento visconteo⁶⁸.

La posizione dell'arcivescovo nei territori prealpini e verbanesi appare tuttavia già consolidata a partire dagli inizi del Duecento.

Nel XIII secolo gli Arcivescovi milanesi e un collegio di canonici⁶⁹ presero a risiedere ad Angera. Tale situazione sopravvisse fino al 1361.

Le parrocchie che appartennero per lungo tempo alla pieve di Angera furono: la B.V. Assunta di Angera, S. G. Battista di Dagnente, S. Materno di Lentate, S. Maria di Lisanza, S. Margherita di Meina, S. G. Evangelista di Mercallo⁷⁰, S. Giorgio di Nebbiuno, S. Antonio Abate di Oriano Ticino, S. Eusebio di Pisano e S. Stefano di Taino.

Il fenomeno della nascita progressiva delle parrocchie si verificò nel corso del XIII-XIV sec. con una decentralizzazione delle funzioni sacramentali e l'insediamento stabile del presbitero presso la chiesa del villaggio.

Una nuova normativa in ambito canonistico, il *Canone ad Audientiam* della seconda metà del XII secolo tratto dalla lettera di Lucio III all'Arcivescovo di York aveva stabilito che fosse possibile creare, entro antichi territori ecclesiastici di base, nuove parrocchie.

I requisiti richiesti per consentire ai vescovi di dare vita alle nuove chiese erano l'aumento del numero dei fedeli, la no-

⁹⁵A. PALESTRA, *Regesto delle Pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Milano*, Milano 1961.

⁹⁶*La Diocesi di Milano fu istituita al principio del sec. III (200 d.C.) quella di Como ai tempi di S. Ambrogio (340-397). Cfr F. SAVIO, Gli antichi Vescovi d'Italia. Dalle origini al 1300*, Milano-Bologna 1913.

⁹⁷*Stazzona, come fu chiamata in origine, fu riconosciuta da Ottone II nell'891 dominio dell'Arcivescovo di Milano, secondo il monaco Galvano Fiamma.*

⁹⁸*Il primo documento che attesti la presenza arcivescovile a Sesto Calende e nelle terre a sud del bacino verbanese è del 1162. Cfr M. TAMBORINI, I diritti dell'Arcivescovo di Milano a Sesto Calende nel Medioevo, in Sesto Calende e dintorni. Studi storici in memoria di Elso Varalli, Gavirate 1998, pp. 75-81.*

⁹⁹*Nel 1398 i canonici sono accertati in numero di 6. Cfr G. ARMOCIDA-M. TAMBORINI, Brebbia momenti di storia, Varese 1990.*

¹⁰⁰*Le prime notizie sulla chiesa di Mervallo sono contenute nel Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, un manoscritto del 1285 attribuito a Goffredo da Bussero e conservato presso la Biblioteca Capitolare di Milano, dove è citata la Ecclesia sancti iohannis baptiste de Marchallo, e nel manoscritto Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 ipsius immunitatem. Cfr Notitia Cleri Mediolanensis... cit., a cura di M. MAGISTRETTI, in Archivio Storico Lombardo, serie III, vol. XIV, 1900, p. 53 e GOFFREDO DA BUSSERO, Liber Notitiae... cit., a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1974, p. 164. Negli atti della visita pastorale del Card. Andrea Carlo Ferrari del 1895-*

tevole distanza fra il villaggio e la chiesa capopieve o le difficoltà di comunicazione⁽¹⁾.

Queste nuove chiese che nacquero per concessione vescovile tuttavia non "ereditarono" la totalità dei diritti delle antiche chiese pievane: i redditi spettanti alle parrocchie capopieve non vennero distribuiti anche alle chiese di villaggio, che furono destinate a mantenersi o con i beni terrieri del *dominus loci* o con versamenti di reddito annuo effettuati dalle comunità rurali che beneficiavano dei sacramenti amministrati dalla nuova parrocchia. Inoltre le antiche chiese si riservarono il diritto di Battesimo.

Questa prerogativa trovava una sua giustificazione giuridica nei canoni carolingi⁽²⁾ che impedivano, per motivi economici, di creare più chiese battesimali in un'unica circoscrizione.

Il rispetto di questa antica norma da parte dell'episcopato milanese mirava a creare una sorta di "gerarchizzazione" delle chiese, una sudditanza liturgica delle chiese figlie alle chiese matrici.

Questa consuetudine regnò per tutto il XIII secolo, creando non pochi problemi agli abitanti delle parrocchie, soggetti alla giurisdizione di due chiese, quella locale e quella capopieve, alla tassazione decimale e al duplice pagamento del servizio sacramentale.

Tuttavia l'usanza diffusasi nel XIII secolo di battezzare i neonati subito dopo la nascita favorì ben presto la concessione del diritto battesimale anche alle cappelle, che divennero vere e proprie parrocchie autonome o rettorie, affidate a propri sacerdoti rettori.

La frammentazione delle pievi fu incrementata dall'aumento demografico e dalla crescita economica di determinati villaggi (borghi). Soltanto le comunità più ricche e numerose⁽³⁾ poterono continuare a pagare due volte il servizio sacramentale: le altre preferirono, appena possibile, affrancarsi e acquisire l'indipendenza.

1901 compiuta nella pieve di Angera si legge ancora che la parrocchia di Mercallo esisteva "già prima dell'anno 1472 di nomina arcivescovile". (ASDM, *Visite pastorali, Visita del Card. Ferrari, I, Pieve di Angera.*)

¹⁰⁰Cfr. G. ANDENNA, *Strutture territoriali ecclesiastiche ed attività pastorale in alta diocesi milanese durante il basso Medioevo, in L'alto milanese nell'età del ducato, Varese 1995, pp. 69-86.*

¹⁰¹Decretum di Graziano, *Canone Plures, Ecclesiae antiquitas*.
Cfr. ANDENNA, *cit.*

¹⁰²Vedi Busto nel territorio plevano di Olgiate Olona, Cfr. ANDENNA, *cit.*